


Predella journal of visual arts, n°36, 2014 - Miscellanea / *Miscellany* 

www.predella.it / predella.cfs.unipi.it

Direzione scientifica e proprietà / *Scholarly Editors-in-Chief and owners:*
Gerardo de Simone, Emanuele Pellegrini - predella@predella.it

Predella pubblica ogni anno due numeri online e due numeri monografici a stampa /
Predella publishes two online issues and two monographic print issues each year

Tutti gli articoli sono sottoposti alla peer-review anonima / All articles are subject to anonymous peer-review

Comitato scientifico / *Editorial Advisory Board:* Diane Bodart, Maria Luisa Catoni, Michele Dantini,
Annamaria Ducci, Fabio Marcelli, Linda Pisani, Neville Rowley, Riccardo Venturi

Cura redazionale e impaginazione / *Editing & Layout:* Paolo di Simone

Predella journal of visual arts - ISSN 1827-8655

The article's purpose is to resume the first stage of achievements about the artist Diana Scultori which are part of a wider study. Diana Scultori (1547-1612), daughter of Giovan Battista and Adam's sister, from her engravings' cataloguing to the critical debate on the documents, even unissued, about her life.

Through the close examination of documents, transcribed and published for the first time, we could know better and certainly describe the main phases of Diana Scultori's life, so far known, from the discovery of the exact dates of her birth and death.

[...] che è cosa più maravigliosa, una figliuola, chiamata Diana, intaglia anch'ella tanto bene, che è cosa maravigliosa, et io che ho veduto lei, che è molto gentile e graziosa fanciulla e l'opere sue che sono bellissime, ne sono restato stupefatto [...]¹.

Con queste parole lo storiografo aretino Giorgio Vasari esprime il suo stupore per Diana Scultori², figlia di Giovan Battista e sorella di Adamo, che appartenne alla scuola incisoria mantovana, famosa per aver interpretato gli ideali di quel secondo Rinascimento mantovano sintetizzato nei lavori che Giulio Romano andava compiendo per Palazzo Te.

Diana non fu incisore di invenzione, bensì di "traduzione", riuscendo ugualmente ad avere notorietà nel campo. Fu unica per quel tempo nel suo genere, poiché prima donna e vera apripista nella storia dell'incisione femminile, la sola ad aver avuto l'autorizzazione a mettere il proprio nome sulle lastre³.

In questo scritto si intende esporre in sintesi i primi risultati di un più approfondito studio sulla Scultori, che comprende la catalogazione delle sue incisioni e una discussione critica della documentazione, anche inedita, della sua vita. Si è partiti dalla convinzione che l'intera vicenda artistica di Diana Scultori, possa essere ulteriormente arricchita e interpretata anche attraverso un'esegesi effettuata sulle fonti della letteratura artistica, dei dizionari, dei repertori di incisioni e incisori e dei cataloghi di editori e biblioteche private.

Si è quindi tentato di ricostruire analiticamente e trattare criticamente quale sia stata la vita pubblica, lavorativa e non solo, di una donna vissuta nella seconda metà del Cinquecento. Si sono fugati i dubbi sull'esatta data di nascita

dell'artista, e di conseguenza sulla sua data di morte. Si è ricostruita la sua prima formazione, partendo dall'incontro avvenuto nella città di Mantova con Giorgio Vasari. Si è scritto dell'unione con l'architetto Francesco Capriani che la porterà a trasferirsi a Roma dal 1575, data in cui si registrò una sua maggiore attività, ed ebbe la possibilità di fare richiesta dell'esclusivo privilegio concessogli da Papa Gregorio XIII nello stesso anno. Si è indagato sull'attività degli stampatori che nel corso degli anni, fino all'Ottocento, si occuparono di editare le incisioni dell'artista mantovana. Si è altresì scritto, con la volontà di indagare in maniera più approfondita, dell'ammissione alla Congregazione di S. Giuseppe in Terrasanta dell'artista, comunemente conosciuta come l'Accademia dei Virtuosi del Pantheon.

Sono stati studiati i due più cospicui fondi italiani di incisioni dell'artista mantovana: quello dell'Istituto Nazionale per la Grafica di Roma e quello del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi di Firenze, inoltre sono stati portati alla luce due nuovi fondi di incisioni, finora non considerati dagli studi, conservati rispettivamente presso la Biblioteca Casanatense e la Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte di Roma, dove in quest'ultimo fondo si è scoperta un'incisione assolutamente inedita.

Diana Scultori nacque a Mantova nel 1547, secondo quanto si ricava dallo spoglio degli stati delle anime conservati presso l'Archivio Storico del Vicariato di Roma⁴. Attraverso questo documento apprendiamo che nel 1596 Diana aveva 49 anni e viveva nella sua casa *versus Scrufam*⁵, nella parrocchia di S. Trifone.

Il documento, già indicato da Valeria Pagani⁶ ma che viene qui per la prima volta trascritto, cita:

In Domo Jo. Bapt. Vulterra: versus Scrufam / chr. c. Jpse jo Baptis. an. 18 / chr. c. D. Diana eius mater vidua an. 49 / chr. c. D. Usania vidua an. 88 / chr. c. Antonia boloniensis ancella an. 41⁷.

Sull'esatta data di nascita si sono sempre avute incertezze, e il più delle volte era stata ricavata per induzione attraverso l'anno indicato nelle stampe dell'artista. Paolo Bellini circoscriveva la sua nascita tra il 1545 e il 1550⁸. Oggi, grazie al documento, possiamo indicare con ragionevole certezza l'anno di nascita dell'artista mantovana, poiché abbiamo un'indiscutibile base documentaria che chiarisce l'annosa questione. Tuttavia è necessario considerare un margine di errore, ineliminabile in questa tipologia di documenti, che risultano spesso di difficile comprensione⁹.

Purtroppo si conosce poco della prima formazione dell'artista mantovana e le notizie a riguardo si presentano piuttosto lacunose. Da quanto possiamo

apprendere dal privilegio concessogli da Papa Gregorio XIII nel 1575, seguì il suo primo apprendistato sotto l'ala paterna, che le trasmise utili insegnamenti, poi approfonditi nel corso della sua carriera.

Giovan Battista Scultori, anche lui incisore oltre che pittore, discepolo e aiuto di Giulio Romano a Palazzo Te, le insegnò quanto appreso durante la sua collaborazione con il Pippi. Le invenzioni di quest'ultimo, conosciute anche attraverso i disegni preparatori, furono oggetto principale delle incisioni della mantovana che divenne tra le più sensibili interpreti dell'artista.

La prima parte della vita di Diana Scultori si svolse dunque a Mantova e qui poté studiare Palazzo Te, esercizio importante per il suo sviluppo artistico, tanto che le sue prime opere riprendono pedissequamente quello che Pippi eseguì nello stesso palazzo¹⁰. Il rapporto che Diana aveva con i suoi modelli figurativi, però, si presenta assai più libero rispetto al padre. L'artista mantovana era capace di interpretare più riferimenti pittorici, rimanendo in linea con quello che erano le tendenze generali dell'incisione di riproduzione in quegli anni, ma riuscendo a mantenere una propria individualità, cosa per la quale era apprezzata da D'Arco¹¹. Questa sua peculiarità la si può riscontrare in particolar modo nelle incisioni in cui inserisce sullo sfondo architetture di fantasia, che prescindono dai modelli che imitava e che spesso associava a piccoli ma ben descritti scenari naturali¹².

Le notizie storiografiche contemporanee alla Scultori sono piuttosto limitate. Fu però tra le poche donne incisori menzionate da storici antichi e moderni. Di lei ci parla Giorgio Vasari, come indicato nel passo citato in apertura, che nel suo secondo soggiorno mantovano, per aggiornare le sue "Vite" nel 1566, visitò casa Scultori¹³ dove ebbe modo di osservare i lavori di Diana e del fratello Adamo, il quale non fu menzionato dallo storiografo, e di esprimere il suo stupore per la sola "fanciulla".

L'aretino, inserì l'elogio della mantovana all'interno della vita di Girolamo da Carpi, ma non indicò nessuna incisione, lasciando il compito a chi, dopo di lui, avrebbe dato inizio alla catalogazione delle incisioni dell'artista, rimanendo, nonostante questo silenzio, la fonte principale a cui tutta la storiografia successiva si sarebbe riferita.

I primi a occuparsi delle incisioni di Diana Scultori furono Pierre-François Basan e Pierre Jean Mariette, che contribuirono a dare inizio al corpus della mantovana; fu la volta poi di Giovanni Gori Gandellini e Luigi De Angelis che concorsero entrambi a raccogliere un cospicuo gruppo di incisioni; ma il primo vero catalogo ragionato sulle incisioni della Scultori si deve esclusivamente ad Adam Bartsch¹⁴, che creò un'ottima base documentaria su cui altri avrebbero operato più avanti tra cui il conte Carlo D'Arco nel 1840 e Johann David Passavant nel 1864¹⁵. Un

aggiornamento al corpus incisorio della mantovana si ebbe solo in tempi a noi recentissimi grazie a Paolo Bellini che, partendo da una base indiscussa quale quella degli storiografi appena citati, arricchì il catalogo della mantovana con diverse altre incisioni. Basandoci quindi su quanto già stabilito da Bellini, si possono scandire cronologicamente le fasi creative dell'artista dividendole tra primo periodo mantovano, che va dal 1560 circa al 1575, nel quale il più delle volte le opere sono manchevoli di data ma si riconoscono per la firma e per il tratto ancora piuttosto duro¹⁶, e secondo periodo romano, che va dal 1575 fino alla morte, nel quale divenne più meticolosa e ordinata nel firmare le sue incisioni, non seguendo quindi l'ordine dettato dal Bartsch nel suo catalogo.

Le incisioni del primo periodo mantovano riportano, come elemento caratteristico, la firma DIANA per esteso e derivano tutte, o quasi, da disegni e dipinti di Giulio Romano presenti nelle sale di Palazzo Te. Nelle incisioni del secondo periodo inseriva sempre il nome dell'inventore, ponendo per esteso la sua firma DIANA MANTOVANA ROMAE INCIDEBAT. Aggiungeva inoltre la specificazione *civis volterrana*, in onore della città d'origine del marito e come dato oggettivo del suo status. Quando intagliava opere tratte dal padre inseriva *filia eius* oppure quando traeva incisioni dai disegni del marito *uxor eius*.

Qualche anno più tardi, nel 1565, giunse a Mantova l'architetto Francesco Capriani da Volterra, chiamato dal Duca Cesare Gonzaga¹⁷, al quale venne affidato «il proseguimento del Palazzo Ducale già incominciato dal conte Achille Torelli e la fabbrica della chiesa di S. Pietro»¹⁸ oltre alla decorazione «[...] dello studiolo fatto per le medaglie, il quale ha ottimamente d'ebano e d'avorio lavorato un Francesco da Volterra, che in simili opere non ha pari [...]»¹⁹.

Molto probabilmente fu proprio in questa occasione che Diana Scultori conobbe l'architetto. Vasari all'interno della stessa vita indicò i due artisti, ma li descrisse singolarmente. E' quindi probabile che i due ancora non si fossero conosciuti o che l'aretino non fosse a conoscenza del loro incontro, nonostante sia lo storiografo che l'architetto arrivarono nello stesso anno in città. Oltre a ciò è giusto tenere presente che la seconda edizione de le *Vite* venne data alle stampe qualche anno più tardi, quindi il loro incontro non venne inserito probabilmente perché la notizia era stata già redatta.

Il Volterra avendo ricevuto «[...] la protezione accordatagli dal principe, procurò, come suole di sovente fra gli artefici accadere che si legasse amicizia tra Francesco e la famiglia Scultori.»²⁰. Probabilmente da questa amicizia nacque l'interesse tra i due, ed essendo l'architetto un amante delle virtù «[...] non dubitò poterle essere Diana fedele consorte»²¹. Presumibilmente il 1567 fu l'anno in cui i due si legarono in matrimonio, ma non se ne ha la certezza. Lo stesso D'Arco, che

per primo dette la notizia, affermò successivamente di non avere prova sicura di quest'unione²². Una ricerca in tal senso è stata condotta all'interno dell'Archivio di Stato di Mantova²³ ma purtroppo non ha dato le risposte sperate. Nello stesso archivio si è condotta una ricerca parallela con l'intento di reperire l'atto di nascita dell'artista mantovana. Si è avuto modo di consultare una serie documentaria prodotta dal cosiddetto Ufficio delle Bollette, organo preposto alla registrazione dei nati, dei morti nonché dei cittadini forestieri in arrivo o in partenza dalla città; oltreché i mantovani che entravano e uscivano dalla stessa. Tuttavia nei documenti riferiti ad un arco di tempo che va dal 1545 al 1549, non risulta nessuna notizia in merito²⁴. È innegabile che l'unione col Capriani giovò molto alla carriera della Scultori. Lei figlia di artista sposò un architetto con tutto il beneficio che ne conseguiva. L'architetto era accreditato presso la Curia, era parte attiva della Congregazione di San Giuseppe in Terrasanta risulta quindi probabile che tutto questo, come vedremo più avanti, giovò al lavoro dell'artista mantovana.

Una volta terminati i lavori per Cesare Gonzaga, Francesco Capriani da Volterra e Diana Scultori, ormai sua moglie, si trasferirono a Roma. Esistono due documenti datati uno 8 aprile 1573, e un altro datato 14 aprile 1574 in cui lo stesso Francesco firma due contratti per due case in *Campi Martis* di cui una si trova di fronte al Palazzo Casali, sul lato destro quando si va *versus scrufam*, l'altra di fronte alla casa *Alle Lettere d'oro*, sul lato sinistro verso Palazzo Medici²⁵.

Queste case vennero concesse all'architetto in usufrutto per tutta la durata della sua vita e di quella dei suoi eredi. La casa in via della Stelletta era di proprietà di Faustina Magalotti, che nel 1530 la lasciò in eredità al convento di S. Agostino²⁶, e con atto notarile di giorno 8 aprile 1573 le cedeva al Volterra²⁷. Nei due contratti la Scultori non è espressamente citata, ma possiamo ipotizzare che dopo la stipula di questi la stessa arrivò nella capitale.

La presenza dell'artista mantovana nell'Urbe si può datare con certezza al 1575. In quest'anno viene documentata il 5 novembre come madrina della figlia di Cesare Bonelli da Parma, unitamente al padrino Roberto degli Abbiati falegname, come attestato dal documento conservato presso l'Archivio Capitolare della Basilica di San Pietro²⁸. Tuttavia se ne deve anticipare la presenza verosimilmente di qualche mese, poiché il 5 giugno del 1575 ottenne il noto privilegio che le avrebbe permesso di avere l'esclusiva sulle sue stampe per dieci anni, nei quali avrebbe potuto trarre profitto dalla loro vendita.

Poco dopo l'arrivo nell'Urbe l'attività lavorativa di Diana si fece piuttosto intensa. Probabilmente alcune lastre vennero eseguite a Mantova e poi incise a Roma.

La Scultori, anche grazie al marito, architetto dei Gonzaga accreditato presso la curia²⁹, oltreché alla sua ambizione, chiese a Papa Gregorio XIII il Privilegio per

stampare i propri rami. All'epoca riuscire ad ottenere un tale privilegio non era una cosa molto semplice, e il fatto che questo venne concesso alla Scultori rende la cosa ancora più inusuale.

Furono proprio queste richieste che giocarono un ruolo fondamentale nella creazione del mercato dell'incisione³⁰. È cosa nota che un privilegio veniva concesso ad uno stampatore o ad un incisore per proteggere l'opera dalla concorrenza diretta. Aveva, all'epoca, la funzione di un moderno *copyright*, garantiva al titolare del privilegio un ricavo economico di diversi anni, evitando al contempo plaghi e copie "non autorizzate" così da ricevere un giusto ritorno per il lavoro e il denaro investito. Nella storia dei privilegi e delle licenze di stampe a Roma fra Quattrocento e Cinquecento, veniamo a conoscenza che il primo esempio del genere risale al 23 luglio 1498, quando Alessandro VI riserva a Eucario Silber il diritto di stampa esclusivo per 10 anni dei *Commentaria Antiquitatum*³¹, prassi già sperimentata in precedenza dalle autorità veneziane. E' doveroso specificare che il privilegio appena indicato non era riferito alle incisioni, bensì alla stampa di un intero libro. Il primo esempio di privilegio abbinato alle stampe risale al 1518 quando Leone X concesse a Ugo da Carpi la possibilità di guadagno sulle sue xilografie³². L'organo deputato alla concessione dei privilegi, prima del 1575, era la Camera Apostolica; dal momento dell'ascesa al soglio pontificio di Gregorio XIII nel 1572 le cose mutarono, in quanto i documenti venivano emessi dalla *Secretaria Brevium*, reparto del Vaticano che era stato istituito al principio del XI secolo per gestire tutte le richieste che non avevano un contenuto diplomatico e spirituale. Il primo esempio conosciuto di questo metodo di petizione diretta fu proprio il privilegio richiesto da Diana Scultori, garantito da Gregorio XIII il 5 giugno 1575³³. Nel privilegio, di cui segue la traduzione italiana, sostanzialmente veniva dato *Ad futuram memoriam*:

Divieto a chiunque di scolpire senza licenza le opere incise o ancora da incidere ad opera sua. Poiché così come abbiamo approvato, l'amata figlia in Cristo Diana Mantovano, moglie dell'amato figlio l'Architetto Francesco Capriani, che con lui si è fermata in questa alma città di Roma, ha scolpito fino a questo momento opere di moltissimi eccellenti pittori e scultori e ha inciso nel bronzo quest'arte, che riconoscibile per ciò che vi è scolpito risulta istruttiva, soprattutto la Storia evangelica dell'adultera, il Convivio degli Dei, la Corsa dei cavalli del Trionfo di Cesare secondo le stampe e le invenzioni di Giulio Romano, la Natività di Nostro Signore Gesù Cristo, secondo quelli del Miniatore Giulio, l'immagine di San Girolamo secondo quelli di Daniele da Volterra e le altre numerosissime date in seguito a Diana di Raffaello da Urbino, di Michelangelo Buonarroti, teme che quelle che ha intenzione di incidere anche di altri famosissimi pittori e scultori e quelle che fino ad ora non ha scolpito e sulle quali, non avendo ancora fino a questo momento ottenuto il privilegio di scolpirle, intenda realizzare delle incisioni di pubblica utilità, in seguito le stesse opere possano

essere incise da altri senza la sua licenza, cosa che le arrecherebbe un grandissimo danno. Perciò, poiché noi intendiamo deliberare sulla sua indennità, concediamo e accordiamo alla stessa Diana, ai suoi eredi e a tutti i successori che verranno dopo, che le sue suddette opere indicate come sue dall'incisione dell'iscrizione del suo nome, per dieci anni dall'incisione delle sue suddette opere, non possano essere incise, né vendute, né possa essere ottenuto alcun profitto da nessun altro senza la sua licenza o quella dei suoi successori, proibendolo a tutti singoli scultori di entrambi i sessi e soprattutto ai librai e sottoponendo qualsiasi incisore alla sentenza di ampia scomunica a Roma e in tutti i luoghi che deliberatamente o non volontariamente sono sottomessi alla Santa Romana Chiesa e alla pena del pagamento di cinquecento ducati d'oro di Camera e, inoltre, alla perdita dell'opera proporzionalmente a quante volte abbia contravvenuto al divieto e applicabile senza alcuna dichiarazione né, nel corso dei dieci anni calcolabili a partire dall'incisione delle suddette opere, non osi durante il suddetto decennio, incidere, scolpire, vendere, proporre o ottenere guadagni dalle suddette opere fin qui non scolpite e che potranno essere scolpite ad opera della stessa Diana, senza l'espressa licenza della stessa Diana. Incaricando tutti i suoi venerabili fratelli Vescovi, Arcivescovi, Patriarchi, specialmente ai loro vicari e anche i legati in stato temporale della Santa Romana Chiesa e ai Vicelegati della Sedia Apostolica e ai Governatori dello stesso stato affinché ogni qual volta vengano interpellati per qualcuno appartenente alla stessa Diana o ai suoi, o qualcuno di loro verrà interpellato dalla stessa Diana e dai suoi per l'aiuto di un'efficace difesa, difendendo tutte le singole premesse, l'autorità Apostolica punisca coloro che non obbediscono e i ribelli con la censura ecclesiastica, rendendola sempre più dura e con altri rimedi del diritto, invocando anche, se necessario, l'aiuto del braccio secolare. Nonostante le costituzioni e le ordinazioni Apostoliche, nonostante tutte le cose siano contrarie³⁴.

L'artista mantovana così poteva vendere le sue incisioni, a Roma e fuori Roma, traendo profitto dalla distribuzione delle sue stampe per un periodo di 10 anni, con riconosciuta proprietà legale e rischio di incorrere in sanzioni per coloro che avessero violato tali disposizioni.

Questo privilegio rappresentava una cosa piuttosto insolita, specie se riferita a una donna. Le donne, in genere, lo chiedevano per motivi completamente diversi da quello dell'artista mantovana: indulgenze relative a matrimoni, doti o per richiedere l'accesso ad un preciso ordine monastico³⁵. Anche diversi artisti fecero richieste specifiche, ma gli unici che compaiono tra le indulgenze accordate dalle carte papali sono Michelangelo, supervisore della fabbrica di San Pietro, Tiziano Vecellio per "proteggere" le sue stampe all'epoca diffuse e imitate, nonché i miniaturisti scelti per creare e produrre le immagini dell'*Agnus Dei*, immagini che il Papa avrebbe distribuito a Pasqua. A Diana Scultori venne eccezionalmente accordato il diritto di stampa da parte dell'ufficio papale. Le incisioni di questo periodo venivano firmate DIANA MANTOVANA ROMAE INCIDEBAT oppure DIANA ROMAE INCIDEBAT; alcune di queste erano inoltre tra quelle presenti nel privilegio.

Alla fine del Cinquecento il mercato delle stampe subì un forte incremento, per soddisfare le più svariate richieste da parte di collezionisti, che ambivano ad avere delle copie più “accessibili” di opere dei grandi maestri³⁶. Proprio a partire dal trasferimento a Roma anche il mercato delle incisioni di Diana iniziò a svilupparsi, tanto da avere nel corso degli anni diversi proprietari/stampatori che mantennero vivo l’interesse per le sue incisioni. Questa fortuna si protrasse ben oltre l’anno della morte della Scultori³⁷, fino alla fine del Settecento.

Il 1580 fu una data importante per la carriera di Diana Scultori. Nell’assemblea del 10 aprile dello stesso anno, tenuta dal reggente Federico Zuccari e dal secondo Aggiunto Francesco Capriani d Volterra³⁸, l’artista mantovana venne ammessa, unitamente a quattro donne definite *sorelle*, nella congregazione stessa³⁹.

[...] Domenica 10 aprile parteciparono alla congregazione ventitre confratelli: Federico Zuccari, Francesco da Volterra, Durante Alberti [...] Furono anche accolte quattro “sorelle”: “Madonna Livia Aragonia vedova in Torre Sanguigna, Madonna Diana mantovana, moglie di messer Francesco da Volterra; Madonna Madalena, moglie del messer Natal Bonifatij, qual per elemosina donò un pilo per l’acqua benedetta da mischio africano per tener nel oratorio, Madonna Madalena fiorentina, moglie de Messer Paolo Ambrogino⁴⁰.

Il documento rappresenta un evento eccezionale per la storia della Congregazione di San Giuseppe in Terrasanta, meglio conosciuta come Accademia dei Virtuosi del Pantheon, poiché l’ingresso, a partire da questa data, venne concesso anche al “gentil sesso”⁴¹. Diana fu tra le prime donne ad entrare in un’accademia fino a quel momento frequentata da soli uomini. Infatti, lo statuto del 1545 indicava come coloro che potevano accedere al sodalizio «solo huomini eccellentissimi tanto in architettura, scoltura et pittura, quanto ogni altro exercitio degno di alti ingegni». L’autorizzazione all’accesso venne garantita grazie ad una bolla di Papa Gregorio XIII, dando così il via alla stagione delle donne nella storia della compagnia⁴². Nei verbali non vi è altra traccia dell’artista mantovana. Si intende così approfondire la ricerca in tal senso

Qualche anno più tardi, tra il 1584 e il 1586, l’artista mantovana e il marito lavorarono insieme ad una particolare incisione dal titolo *Lunario*, che si ispirava a una parte della decorazione della Sala dei Venti in Palazzo Te a Mantova⁴³. Inequivocabilmente la tematica presente nella decorazione della Sala era la più adatta alla rappresentazione di un Lunario, nella quale si descriveva la luna con tutti i suoi influssi, le sue fasi, la sua vita celeste e i suoi transiti⁴⁴.

Quello che attesta senza dubbio alcuno che l’opera venne eseguita da Diana è la firma, in basso a destra che cita: DIANA IN CIDEBAT.

Questa incisione a bulino, unico stato, è conservata presso la Biblioteca

Angelica di Roma in una Miscellanea di Stampe⁴⁵. Fino a pochi anni fa si dubitava persino dell'esistenza di questa incisione, non essendone stato rintracciato, fino a quel momento, nessun esemplare⁴⁶. Contrariamente a ciò, in un non troppo recente articolo di Valeria Pagani⁴⁷ l'opera viene mostrata agli studiosi con un'attenta descrizione e una precisa localizzazione. In passato questa veniva indicata da Giovanni Baglione⁴⁸ all'interno del profilo di Francesco da Volterra, che sappiamo marito della Scultori⁴⁹. Tuttavia l'opera non venne indicata come di mano dell'artista mantovana bensì dal marito architetto, è infatti firmata in alto LUNARIO PER LANNO NUOVO M.D.LXXXVI FATO AL MEREDIANO DI ROMA / FIGURATO COLO CARATERI E MVTATIONI DE TEMPI / PER FRANCESCO DA VOLTERRA ARCHITETO. Nonostante ciò, sempre Baglioni, più avanti scrive sulla Scultori le seguenti parole: «la quale operò oltre certe carte, ch'erano lavori del marito, alcune altre molto belle, le cui invenzioni sono di Giulio Romano, che dipinse in Mantova, Patria di Diana, nel vago, e mirabil plagio del T. fuori della città»⁵⁰. Nessun'altro citò *Il Lunario* fino al 1860, dove nel *Die Monogrammisten*⁵¹ viene descritta l'incisione come opera rara dell'artista mantovana⁵². Nonostante furono diversi, nel corso dei secoli, ad occuparsi del corpus incisivo della Scultori, Baglione e Nagler furono i soli ad indicare l'incisione, senza però fare nessuna descrizione e senza dare nessuna localizzazione. Il Lunario venne pubblicato a Roma per tre anni consecutivi con il permesso delle autorità ecclesiastiche, correlato all'interesse suscitato dalla riforma del calendario nel 1582, promossa da papa Gregorio XIII⁵³.

La produzione incisiva di Diana Scultori sembrerebbe terminare nel 1588 con l'ultima incisione dal titolo *La Deposizione*⁵⁴. Questa venne indicata quale espressione del suo dolore fisico, piuttosto che della sua angoscia spirituale, poiché l'età avanzata le avrebbe portato l'artrite alle mani che la costrinse ad abbandonare l'incisione⁵⁵. Naturalmente non se ne ha la certezza. Si è altresì ipotizzato che la scritta posta a margine, *VIDE DOMINE AFFLICTIONE MEA*⁵⁶, avesse un nesso con la morte di Francesco da Volterra⁵⁷, facendo riferimento a quanto Francesco Milizia scriveva nelle sue "Memorie" datandone la morte a quello stesso anno⁵⁸. Tuttavia da quanto possiamo apprendere da alcuni documenti archivistici, Francesco da Volterra morì esattamente il 15 settembre del 1594. Lo certificano il documento conservato presso l'ASVR datato 15 settembre 1594 che cita:

Adi 15 settembre morj ms. Francesco detto il Volterra alle 16. hore di morte subbtanea et fu sepolto nella chiesa della SS. Trinità de' montj⁵⁹.

Altresì il documento conservato presso l'Archivio dei Virtuosi del Pantheon⁶⁰ datato il giorno successivo che cita:

m. Francesco capriano detto il Volterra da Volterra. Architetto in campo Marzio morse adi xvj di 7bre 1594 in Roma sepolto alla Trinità de monti in venerdì adi xvij di ditto accompagnato da nostri confratelli oltre l'infinito nr.o di molti popolari.⁶¹.

Probabilmente presso la Congregazione la notizia arrivò il giorno dopo, o verbalizzata con un giorno di ritardo.

Diana continuò a pagare la tassa semestrale di 6 scudi anche dopo la morte del marito al Convento di S. Agostino, fino al maggio del 1596, come documentato dall'atto conservato presso l'ASR⁶². Probabilmente era quanto la coppia doveva corrispondere al convento per la casa concessagli in usufrutto.

A distanza di due anni dalla morte del marito Diana si unì nuovamente in matrimonio. Ancora una volta sposò un architetto, il romano Giulio Pelosi, unione attestata dal documento conservato presso l'ASVR. Il 24 novembre 1596, nella chiesa di S. Trifone Pelosi sposa la Scultori, precedente moglie del deceduto Francesco Volterra, di fronte a due testimoni⁶³.

Nello stesso anno l'architetto Pelosi, oramai consorte dell'artista mantovana, alla data del 7 dicembre esegue un pagamento di 6 scudi al convento di S. Agostino a nome degli eredi di Francesco da Volterra per due case in campo Marzio⁶⁴, poiché la coppia continuava a vivere nella stessa casa.

Dopo il 1596 non abbiamo più tracce della Scultori nella casa in Via della Stelletta, poiché da quanto si evince dagli stati delle anime che dai libri contabili del convento, insieme alla sua famiglia si trasferisce in via del Corso nella parrocchia di S. Lorenzo in Lucina, dove sia nel 1607 che nel 1609 è segnalata come "Diana de Bianchi" moglie di Giulio Pelosi. In questi documenti troviamo l'artista indicata con il cognome "De Bianchi", il che porterebbe a pensare si tratti di un'altra persona. Tuttavia alla fine del XVI secolo era una cosa piuttosto comune utilizzare i cognomi liberamente. Diana venne indicata con il cognome De Bianchi poiché questo era lo stesso che la moglie di Adamo Scultori, suo fratello, aveva acquisito dal nuovo matrimonio con Cristofano Blanco dopo il decesso del primo marito⁶⁵. Non si conosce chiaramente il motivo per cui l'artista mantovana venne indicata in questa maniera. Si potrebbe pensare ad un errore di trascrizione, come si è avuto modo di osservare nello scorrere i vari documenti consultati. In uno stato delle anime, senza data e senza nessuna segnatura archivistica,⁶⁶ si parla di Cesare figlio di Adamo, di 21 anni, come «filius quondam christofori blanci»⁶⁷.

Siamo così giunti ai primi anni del Seicento e Diana Scultori risulta ancora viva, contrariamente a quanto scrive Paolo Bellini che avendo calcolato in maniera errata l'anno della morte di Francesco da Volterra, sbagliò di conseguenza anche quella di Diana che lui collocava, senza nessuna certezza, al 1590. In realtà la Scultori morì il 5 aprile del 1612, o per lo meno la morte venne registrata a questa

data come attesta il documento conservato presso l'ASVR che cita: «Diana moglie di Giulio Pelosi architetto muore al corso [...]»⁶⁸.

Attraverso la disamina dei documenti sopra indicati, per la prima volta trascritti e pubblicati, possiamo conoscere meglio e descrivere con certezza le tappe della vita fin qui conosciuta di Diana Scultori. La bibliografia esistente sull'artista mantovana è piuttosto varia, ma questi documenti hanno contribuito ad aggiungere diversi tasselli alla ricostruzione esatta degli eventi. Pertanto, tali fonti documentarie si sono rivelate di fondamentale importanza alla ricostruzione cronologica della vicenda biografica dell'artista mantovana. Ovviamente questa indagine non può essere considerata definitiva, come forse nulla è nella storiografia, ma costituisce un primo scandaglio del materiale da cui trarre spunto per approfondire e sviluppare ulteriori ricerche su una delle poche donne incisore della seconda metà del Cinquecento.

Il fondo della Biblioteca Casanatense

I due fondi più importanti, quelli cioè che raccolgono un cospicuo numero di incisioni dell'artista mantovana, sono il fondo conservato presso l'Istituto Nazionale per la Grafica di Roma, e il fondo conservato presso il Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi di Firenze. Un altro fondo importante, fino ad oggi non adeguatamente considerato, è quello conservato alla Biblioteca Casanatense di Roma. Fa parte del nucleo più antico della collezione di stampe della Biblioteca, dalla ricca e complessa storia, ed è disposto in volumi *in-folio* dalle rilegature sei-settecentesche e per la maggior parte in album a rilegatura meccanica in cui le incisioni vengono raggruppate secondo criteri cronologici, tematici e di derivazione⁶⁹. E' presente un consistente fondo, all'interno della scuola incisoria italiana del XVI secolo, della produzione dei mantovani tra cui anche quello di Diana Scultori. Questo è costituito di ben ventidue bulini, probabilmente poco conosciuto dal massimo studioso della Scultori sino a oggi, Paolo Bellini, tranne che per una sola di queste.

Le incisioni della mantovana sono tutte raccolte in volumi, quindi per la maggior parte queste si trovano incollate su altri fogli rendendo impossibile la rilevazione delle filigrane. Dove le stampe non risultano incollate non si è rilevata la filigrana, probabilmente mancante. Essendo quello che segue solo il principio di uno studio su questo fondo si inserirà la sola catalogazione.

Le opere presenti nel fondo sono: due esemplari di identico stato del bulino dal titolo *Cristo e l'adultera*; quattro esemplari di differenti stati del *Combattimento*

intorno al corpo morto di Patroclo; La continenza di Scipione, esemplare di secondo stato; *Ester, Assuero e Aman*, esemplare di secondo stato; *Due donne con sacchi*, esemplare di secondo stato; tre esemplari di identico stato de i *Tre Arcangeli adorano la Vergine*; due esemplari di diverso stato di *Latona partorisce Apollo e Diana nell'isola di Delo*; due esemplari di diverso stato di *Offerta di un toro a Giove; Marcia di Cavalieri*, esemplare di sesto stato; *La Sacra famiglia*, esemplare di primo stato; *Battesimo di S. Eustachio e della sua famiglia*, esemplare di terzo stato; *Attilio Regolo chiuso nella botte; Venditore di pozioni contro il morso dei serpenti*, esemplare di terzo stato.⁷⁰

Cristo e l'adultera (fig. 1)

(Roma, Biblioteca Casanatense, 20 A II 90/7)

Incisione a bulino. Firmata in basso a sinistra IVLIVS R. INVENTOR DIANA F. Al centro CON PRIVILEGIO scritta poi abrasa. Sotto *Gio. Iacomo de Rossi in Roma alla Pace* data abrasa. A seguire DIANA SCULTORA MANTUANA FECE scritta abrasa *Roma l'anno 1633*. A destra in basso la dedica alla Duchessa di Mantova è stata abrasa ed al suo posto figura una dedica a Pompeo Colonna. In alto a destra compare lo stemma dei colonna.

Foglio mm. 420x572. Filigrana non presente.

Foglio in buono stato di conservazione. Esemplare di ottavo (?) stato.

Questo bulino presenta diverse abrasioni non specificate da Bellini, rendendo difficile l'individuazione dello stato. Si potrebbe ipotizzare un esemplare di ottavo stato, ma differisce in piccoli accorgimenti dalla descrizione⁷¹. L'incisione è firmata DIANA SCULTORA MANTUANA FECE. Accanto questa firma avrebbe dovuto essere presente la firma dell'editore Carenzano, come nel terzo stato, invece è presente un'abrasione e compare solo *Roma l'anno 1633*. Al centro è presente il privilegio che però risulta anch'esso abraso, mostrando la sola scritta CON PRIVILEGIO. L'editore presente su questo bulino è *Gio. Iacomo de Rossi in Roma alla Pace* e anche qui accanto è presente un'abrasione. Per questo motivo si potrebbe parlare di uno stato non citato da Bellini, o di un'esemplare di stampa probabilmente unico.

Combattimento intorno al corpo morto di Patroclo (fig. 2)

(Roma, Biblioteca Casanatense, 20 A II 90/9)

Incisione a bulino. In basso a sinistra troviamo IULIUS ROM. IN. / ACHILLES DEFUCTUS.

Foglio mm. 240x39. Filigrana non presente.

Foglio in discreto stato di conservazione, presenta macchie dovute probabilmente a foxing. Esemplare di terzo stato.

La continenza di Scipione (fig. 3)

(Roma, Biblioteca Casanatense, 20 A II 90/15)

Incisione a bulino. Firmata in alto a sinistra con il solo nome DIA/NA. A destra è invece presente la scritta IULIUS. RO. INVE. In basso a sinistra è presente la scritta LIBERALITATIS ET / CONTINENTIAE / EXEMPLUM.

Foglio mm. 203x250. Filigrana non rilevata.
Foglio in buono stato di conservazione.
Esemplare di secondo stato.

Ester, Assuero e Aman (fig. 4)

(Roma, Biblioteca Casanatense, 20 A II 90/16)

Incisione a bulino. Firmata in basso a sinistra DIANA. Sulla destra si trova l'iscrizione *Gio. Iacomo Rossi formis Romae alla Pace*.

Foglio mm. 135x180. Filigrana non rilevata.

Foglio in buono stato di conservazione.

Esemplare di secondo stato.

Due donne con sacchi (fig. 5)

(Roma, Biblioteca Casanatense, 20 A II 90/28)

Incisione a bulino. Firmata su una tavoletta a destra DIA/NA. In basso al centro si trova l'iscrizione *Gio. Iacomo de Rossi formis alla Pace*.

Foglio mm. 132x160. Filigrana non rilevata.

Foglio in discreto stato di conservazione, presenta macchie dovute probabilmente a foxing.

Esemplare di secondo stato.

Tre Arcangeli adorano la Vergine (fig. 6)

(Roma, Biblioteca Casanatense, 20 B I 66/28)

Incisione a bulino. Firmata DIA/NA con la N capovolta in basso sulla sinistra. A destra troviamo le lettere R.V.I. Al centro sotto fuori dall'incisione troviamo scritto REGINA ANGELORUM CUM TRIBUS ARCANGELIS, MICHAELE, GABRIELE, RAPHAELE ancora più sotto ROMAE EX CHALCOGRAPHIA DOMINICI DE RUBEIS HEREDIS IO. IACOBI DE RUBEIS AD TEMPLUM S. MARIAE DE PACE CUM PRIU.S.PONT.

Foglio mm. 340x280. Filigrana non rilevata.

Stampa smarginata. Foglio in mediocre stato di conservazione, presenta delle macchie dovute probabilmente a foxing.

Esemplare di secondo stato.

Latona partorisce Apollo e Diana nell'isola di Delo (fig. 7)

(Roma, Biblioteca Casanatense, 20 B I 66/29)

Incisione a bulino. Firmata in basso a sinistra DIANA. In basso a destra troviamo *Horatius Pacificus Formis*. Poco prima della precedente scritta troviamo un'abrasione.

Foglio mm. 255x375. Filigrana non rilevata.

Stampa smarginata. Foglio in cattivo stato di conservazione, presenta diverse macchie dovute probabilmente a foxing.

In questo bulino alla sinistra della firma dell'editore è presente un'abrasione, come per il quinto stato, però non compare poi l'indirizzo del Losi. Seguendo la catalogazione di Bellini quest'opera si posizionerebbe tra il terzo e il quinto stato, perciò è difficile identificarne lo stato stato.

Tre Arcangeli adorano la Vergine

(Roma, Biblioteca Casanatense, 20 B I 66/30)

Incisione a bulino. Firmata DIA/NA con la N capovolta in basso sulla sinistra. A destra troviamo le lettere R.V.I. Al centro sotto fuori dall'incisione troviamo scritto REGINA ANGELORUM CUM TRIBUS ARCANGELIS, MICHAEL, GABRIEL, RAPHAEL ancora più sotto ROMAE EX CHALCOGRAPHIA DOMINICI DE RUBEIS HEREDIS IO. IACOBI DE RUBEIS AD TEMPLUM S. MARIAE DE PACE CUM PRIU.S.PONT.

Foglio mm. 340x280. Filigrana non rilevata.

Stampa smarginata. Foglio in buono stato di conservazione, presenta delle macchie dovute probabilmente a foxing.

Esemplare di secondo stato.

Cristo e l'adultera

(Roma, Biblioteca Casanatense, 20 B I 66/31)

Incisione a bulino. Firmata in basso a sinistra IVLIVS R. INVENTOR DIANA F. Al centro CON PRIVILEGIO scritta poi abrasa. Sotto *Gio. Iacomo de Rossi in Roma alla Pace* data abrasa. A seguire DIANA SCULTORA MANTUANA FECE scritta abrasa *Roma l'anno 1633*. A destra in basso la dedica alla Duchessa di Mantova è stata abrasa ed al suo posto figura una dedica a Pompeo Colonna. In alto a destra compare lo stemma dei Colonna.

Foglio mm. 420x572. Filigrana non rilevata.

Stampa smarginata. Foglio in cattivo stato di conservazione, carta ingiallita con macchie dovute probabilmente a foxing.

Esemplare di ottavo (?) stato.

Latona partorisce Apollo e Diana nell'isola di Delo

(Roma, Biblioteca Casanatense, 20. A. I. 11/38)

Incisione a bulino. Firmata in basso a sinistra DIANA. In basso a destra troviamo *Horatius Pacificus Formis*. In basso a destra è aggiunto *In Roma presso Carlo Losi*.

Foglio mm. 260x375. Filigrana non presente.

Foglio in discreto stato di conservazione.

Esemplare di quinto stato.

Offerta di un toro a Giove

(Roma, Biblioteca Casanatense, 20. A. I. 11/42)

Incisione a bulino. Senza firma. In basso a sinistra troviamo *In Roma presso Carlo Losi l'anno 1773*.

Foglio mm. 23x40. Filigrana non presente.

Foglio in discreto stato di conservazione.

Esemplare di quinto stato.

Marcia di Cavalieri

(Roma, Biblioteca Casanatense, 20. A. I. 11/57)

Incisione a bulino. Firmata in basso a sinistra IVLIVS / RO. IN. / DIANA / F. In basso al centro *All. ill.mo Sig. Scipione Gonzaga / Diana Mantouana*, alla sinistra di quest'ultima troviamo

Horatius Pacificus Formis. In basso a destra SVM. PONT. PRIVILEGIO / ROMAE. M.D.LXXV.

Foglio mm. 170x990. Filigrana non rilevata.

Stampa composta da tre fogli. Foglio in mediocre stato di conservazione, presenta macchie dovute probabilmente a foxing.

Esemplare di sesto stato.

La Sacra Famiglia

(Roma, Biblioteca Casanatense, 20. B. I. 69/58)

Incisione a bulino. In basso a sinistra ANT. DE CORRIGIO INVENT / DIANA MANTVANA INCIDEBAT ROMAE / 1577. In basso al centro GREGORII XIII P. M. PRIVILEGIO. Nel margine vi sono due versi latini MI FABER EST NVTRIX....

Foglio mm. 342x300. Filigrana non rilevata.

Stampa smarginata. Foglio in cattivo stato di conservazione, carta ingiallita e lacune agli angoli. Esemplare di primo stato.

Battesimo di S. Eustachio e della sua famiglia

(Roma, Biblioteca Casanatense, 20. B. I. 74/171)

Incisione a bulino. In basso a sinistra FEDERIGO ZVCCHARO INVEN. In basso al centro S. EVSTACHIVS. In basso a destra DIANA INCIDEBAT ROMAE 1578. Sopra *Horatius Pacificus Formis*. Sotto vi sono due versi latini ABLVIT VNA DVOS NATOS....

Foglio mm. 280x200. Filigrana non rilevata.

Stampa smarginata. Foglio in cattivo stato di conservazione, carta ingiallita e lacune.

Esemplare di terzo stato.

Attilio Regolo chiuso nella botte

(Roma, Biblioteca Casanatense, 20. B. I. 67/58)

Incisione a bulino. Senza firma.

Foglio mm. 30x41. Filigrana non rilevata.

Stampa smarginata. Foglio in cattivo stato di conservazione, carta tendente al color marrone.

Non è rilevabile alcuna firma poiché il margine inferiore, dove sia del primo che nel secondo sono indicate tutte le informazioni dell'incisione, è mancante. Per questo motivo non si può risalire allo stato.

Combattimento intorno al corpo morto di Patroclo

(Roma, Biblioteca Casanatense, 20. B. I. 67/60)

Incisione a bulino. Senza firma.

Foglio mm. 23.7x39. Filigrana non rilevata.

Stampa smarginata. Foglio in mediocre stato di conservazione, carta ingiallita e macchie su tutto il perimetro, dovute probabilmente a foxing.

Esemplare di primo stato.

Offerta di un toro a Giove

(Roma, Biblioteca Casanatense, 20. B. I. 67/61)

Incisione a bulino. In basso a sinistra troviamo *Giob. de Rossi in P. Nauona*. A destra sul gradino *Horatius Pacificus Formis*.

Foglio mm. 220x390. Filigrana non rilevata.

Stampa smarginata. Foglio in cattivo stato di conservazione, presenta macchie dovute probabilmente a foxing e abrasioni su parte del perimetro.

Esemplare di terzo stato.

Venditore di pozioni contro il morso dei serpenti

(Roma, Biblioteca Casanatense, 20. B. I. 67/62)

Incisione a bulino. In basso a sinistra *Giob. de Rossi in P. Nauona*

Foglio mm. 220x300. Filigrana non rilevata.

Stampa smarginata. Foglio in mediocre stato di conservazione, carta leggermente ingiallita con alcune macchie, dovute probabilmente a foxing.

Esemplare di terzo stato.

Combattimento intorno al corpo morto di Patroclo

(Roma, Biblioteca Casanatense, 20. B. I. 73/255)

Incisione a bulino. In basso a sinistra troviamo IULIUS ROM. IN. / ACHILLES DEFUCTUS

Foglio mm. 237x390. Filigrana non rilevata.

Stampa smarginata. Foglio in mediocre stato di conservazione, presenta macchie dovute probabilmente a foxing e lacune su parte del perimetro.

Esemplare di secondo stato.

Tre Arcangeli adorano la Vergine

(Roma, Biblioteca Casanatense, 20. A. II. 23/19)

Incisione a bulino. Firmata DIA/NA con la N capovolta in basso sulla sinistra. A destra troviamo le lettere R.V.I. Al centro sotto fuori dall'incisione troviamo scritto REGINA ANGELORUM CUM TRIBUS ARCANGELIS, MICHAEL, GABRIEL, RAPHAEL ancora più sotto ROMAE EX CHALCOGRAPHIA DOMINICI DE RUBEIS HEREDIS IO. IACOBI DE RUBEIS AD TEMPLUM S. MARIAE DE PACE CUM PRIUS.PONT.

Foglio mm. 380x270. Filigrana non rilevata.

Foglio in buono stato di conservazione, presenta delle macchie dovute probabilmente a foxing. Esemplare di secondo stato.

Combattimento intorno al corpo morto di Patroclo

(Roma, Biblioteca Casanatense, 20. B. I. 87/98)

Incisione a bulino. In basso a sinistra troviamo unicamente ACHILLES DEFUCTUS, poiché la scritta IULIUS ROM. IN risulta abrasa.

Foglio mm. 237x390. Filigrana non rilevata.

Stampa smarginata. Foglio in cattivo stato di conservazione, carta ingiallita e lacune su parte del perimetro.

Non si riesce a rilevare con esattezza lo stato dell'incisione. Seguendo il catalogo di Bellini si potrebbe pensare a un esemplare tra il secondo e il terzo stato.

Un altro fondo importante, e fino ad oggi non considerato dagli studi, è quello conservato presso la Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte di Roma: il fondo Rodolfo Lanciani⁷².

La collezione Lanciani di stampe, disegni e fotografie è pervenuta suddivisa in cartelle ed è stata successivamente ricomposta in volumi, conservando l'ordine originario. Una parte di questo materiale, estremamente eterogeneo, si può collocare in un arco temporale che va dal XVII al XIX secolo. È raccolto in volumi a carattere monografico su singoli monumenti, come per esempio il Colosseo, il Campidoglio etc., o su una particolare tipologia, fontane o acquedotti etc., o a carattere prettamente tipografico e cartografico, le *Regiones*, le piante di Roma etc.

All'interno di questa collezione vi è l'importante fondo dello stampatore francese Antoine Lafréry⁷³, composto da una raccolta di circa cinquemila incisioni tratte da rami del XVI secolo, opera di diversi artisti presenti nella sua bottega, ripresi in edizioni successive, quando le matrici passarono nell'arco di tre secoli ad altri stampatori come Orlandi, De Rossi e infine alla Calcografia Camerale⁷⁴.

All'interno del fondo ci sono ben cinque volumi che conservano stampe della nostra. Due, interamente dedicati alla famiglia Scultori e che contengono le incisioni più numerose di Diana, vengono indicati nel frontespizio come "Ghisi"⁷⁵, cognome con il quale l'intera famiglia venne identificata nelle fonti per lungo tempo⁷⁶.

Uno indicato come "Campidoglio"⁷⁷, uno come "Polidoro"⁷⁸ e un ultimo indicato come "Maestro del Dado"⁷⁹.

All'interno di questo fondo sono conservate un gran numero di incisioni, ben trentacinque, che sono:

Volume Roma XI 152.1: *Offerta di un toro a Giove*, due esemplari; *Combattimento intorno al corpo morto di Patroclo*; *La continenza di Scipione*, due esemplari; *Orazio Coclite*; *Due donne con sacchi*; *Latona partorisce Apollo e Diana nell'Isola di Delo*; *Venditori di pozioni contro il morso dei serpenti*, due esemplari; *Anfione e Zeto attaccano Dirce a un toro infuriato*; *Ester e Assuero*; *Il Redentore in gloria e quattro santi*; *La sacra famiglia*; *Deposizione*; *La Maddalena ai piedi di Cristo*; *Sacra famiglia con S. Elisabetta e S. Giovannino*; *Il martirio di S. Agata*; *Gesù bambino*, incisione inedita di cui parleremo approfonditamente più avanti; *Cristo presentato al popolo*; *S. Girolamo*.

Volume Roma XI 152.2: *Vergine in trono con il bambino*; *Attilio Regolo chiuso nella botte*; *La Madonna penitente nel deserto*; *Tre arcangeli adorano la Vergine*;

Cristo e l'adultera, due esemplari di cui uno in restauro; *Marcia di cavalieri*, due dei tre pezzi che compongono l'intera incisione, rispettivamente la prima e la terza lastra; *Lo Spirito Santo*; *Due gemelli*.

Volume Roma XI 129: *Ercole con le mele d'oro*; *La continenza di Scipione*.

Volume Roma 144: *Cristo stabilisce Pietro capo della Chiesa*.

Volume Roma XI 147: *Le Nozze di Psiche*, in restauro.

Anche questo, come il fondo della Casanatense, è solo il principio di uno studio, nel quale si inserirà la sola catalogazione. Le incisioni, anche se raccolte in volumi, sono liberamente sfogliabili non essendo tutte incollate. Questo ha permesso anche di rilevare le filigrane, là dove sono presenti e si rimanda ad un prossimo studio per identificarle meglio.

Già nel 2011⁸⁰ si ebbe modo di esaminare le vicende degli stampatori e delle stamperie che si occuparono dei rami di Diana, ma alla luce delle recenti scoperte si intende dare più spazio a questo tema, partendo dalla figura di Lafrery, dal cui fondo conservato presso la Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte arriva l'incisione dal titolo *Gesù Bambino*, assolutamente inedita allo stato attuale degli studi.

Lafrery fu stampatore, editore e mercante di stampe oltre ad essere un incisore. Tra i primi ad occuparsi di editare le incisioni di Diana Scultori. Non si sa con precisione la data del suo arrivo a Roma⁸¹, probabilmente 1540, documentato con certezza nel 1544, anno in cui pubblicò due stampe. Nel 1553, vista la fiorente attività di Antonio Salamanca⁸², decise di entrare con lui in società⁸³. Dopo la morte del Salamanca nel 1562 e il successivo fallimento della società con il figlio dello stampatore, subentratogli alla sua morte, Lafrery con un'abile mossa riuscì ad impossessarsi di tutti i rami dello stampatore, diventando così il capo incontrastato di un ricco impero editoriale che avrebbe avuto vita fino al 1570⁸⁴. Da questo momento in poi la sua fama crebbe sempre più, detenendo fino alla sua morte il monopolio della produzione e del commercio di rami dei più importanti maestri di Roma. Infatti, sulla base di fonti archivistiche, si può contare un patrimonio stimabile oltre le mille lastre. Nel 1573 pubblicò il suo *Indice* delle stampe, che documenta la reale entità dei suoi commerci come stampatore⁸⁵. Questo fornisce un'idea del commercio delle stampe a Roma tra Rinascimento e Controriforma. Attraverso questo si possono conoscere le acquisizioni operate dal francese negli anni Quaranta, quando aveva iniziato a prendere forma questo straordinario repertorio di immagini, fino alle acquisizioni più recenti. Da qui si possono ricavare importanti informazioni riguardo non soltanto alle opere, ma anche alla tipologia prevalente di pubblico che si forniva presso questo editore. Lo stesso Vasari nelle sue *Vite* considerava la sua produzione impressionante,

anche se poco accurata⁸⁶.

Nel XVI secolo il mondo romano dei calcografi e dei negozianti di stampe aumentava di giorno in giorno le sue schiere⁸⁷ e registrava un'attività febbrile fatta anche di unioni societarie e repentini divorzi. Tante furono le società del francese create a fini lavorativi, ma quella che a noi interessa è quella stipulata con Adamo Scultori nel 1576⁸⁸.

L'attività editoriale del Lafrery, svolta a Roma tra il 1542 e il 1577, è ricostruibile attraverso due canali: il catalogo di vendita, pubblicato poco prima della metà degli anni Settanta e conosciuto come *Indice*⁸⁹, e le sottoscrizioni che egli appose sulle sue stampe⁹⁰. Proprio con il confronto di questi due strumenti⁹¹ è stato possibile definire un primo corpus delle opere sottoscritte dal francese. Nello specifico trecentosettantotto incisioni e sette libri, raccogliendo notizie e proposte di identificazione per altre trecentoquarantatre stampe e quattordici libri documentati nell'*Indice* e nelle fonti d'archivio. Fino al 1575 la produzione dello stampatore francese fu veramente ricca e grazie ad alcuni fondamentali contributi, relativi alla dispersione del patrimonio dell'editore dopo la sua morte⁹², si può stabilire con un buon margine di sicurezza che l'elenco prodotto nel famoso *Indice* aveva recepito soltanto una parte dell'eccezionale patrimonio in giacenza presso la bottega nel quartiere del Parione⁹³. L'attività del Lafrery si ridusse dal 1576, proprio a causa delle vicende connesse alla società formata e sciolta poco tempo dopo con Adamo Scultori. Grazie alla ricerca si sono rinvenute indicazioni di un inventario completo dell'eredità di Lafrery, conservato tra gli atti del notaio Ascanio Mazzotti presso l'Archivio di stato di Roma che però è stato oggetto di un furto, risultando così mancante dalla fine dell'Ottocento. Infatti nel volume 34, in corrispondenza dei fogli 370-399, dove secondo la rubrica avrebbe dovuto trovarsi *Stephanus Duchet inventarii* 372, lo spago è lacerato e le carte sono visibilmente tagliate⁹⁴. Si conservano però due liste parziali, relative a quote di 1/18 dell'intero patrimonio e spettanti a Stefano e Claude Duchet, ognuna delle quali menziona cinquanta rami di diverso formato, più altrettanto riferibili a opere in serie o libri⁹⁵.

Ritornando a quanto dice l'Alberti, l'attività dello stampatore francese fu fiorente fino all'entrata in società con il fratello di Diana, Adamo. L'inizio fu quasi subito burrascoso, infatti l'attività venne sciolta poco dopo. Adamo cedette al Lafrery la sua quota di mercanzia nonché le ragioni di inquilinato e le parti rinunciarono alle liti e si accordarono per una soluzione extragiudiziale⁹⁶. Fu probabilmente qui che il francese acquisì tutte le incisioni di Diana Scultori, cedute proprio dal fratello.

Tra le tante incisioni del fondo Lafrery ve ne è una assolutamente inedita a tutte le catalogazioni fatte sui lavori di Diana Scultori. È una piccola incisione

rappresentante un Gesù Bambino benedicente. È di piccolo formato, mm. 140x185. La mano destra è alzata in atto di benedire, la sinistra porta in mano una croce. Poggia su una piccola montagna e alle sue spalle c'è un piccolo ma ben descritto scenario naturali⁹⁷, spesso presente nelle incisioni della nostra.

In alto, nel cielo, nubi che fungono da cornice. I tratti sono quelli tipici dell'incisore mantovano, il tutto accresciuto dalla firma che cita DIANA MANTOVANA, appartenente al secondo periodo romano, poiché datata 1577.

Questo, che è solo un principio di studio, risulta essere un tassello importante che permette di conoscere e accrescere la biografia dell'artista.

VOLUME ROMA XI 152.1 - Ghisi

Offerta di un toro a Giove

(Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, XI 152.1, 8)

Incisione a bulino. Senza firma. In basso a sinistra troviamo *Giob. de Rossi in P. Nauona*. A destra sul gradino *Horatius Pacificus Formis*.

Foglio mm. 385x216. È presente la filigrana non rilevata.

Stampa smarginata. Foglio in mediocre stato di conservazione, presenta dei piccoli buchi di forma irregolare sparsi sul perimetro del foglio.

Esemplare di terzo stato.

Offerta di un toro a Giove

(Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, XI 152.1, 9)

Incisione a bulino. Senza firma. L'indirizzo di Pacifico sulla destra è stato abraso e, nel compiere questa procedura, è stata eliminata una piccola parte del piede sinistro della figura in ginocchio.

Foglio mm. 396x223. Filigrana non rilevata.

Stampa con margini (0,4x0,5). In discreto stato di conservazione.

Esemplare di quarto stato.

Combattimento intorno al corpo morto di Patroclo

(Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, XI 152.1, 11)

Incisione a bulino. In basso a sinistra, sotto l'inciso, è ora aggiunto "*Achilles defuctus*".

Foglio mm. 387x241. Filigrana non rilevata.

Stampa smarginata. In buono stato di conservazione.

Esemplare di terzo stato.

La continenza di Scipione

(Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, XI 152.1, 15)

Incisione a bulino. Firmata in alto a sinistra con il solo nome DIANA. A destra è invece presente la scritta IULIUS – RO. INVE. In basso a sinistra è presente la scritta LIBERALITATIS ET / CONTINENTIAE / EXEMPLUM.

Foglio mm. 255x205. Filigrana non rilevata. In buono stato di conservazione.
Con margini (mm. 10).
Esemplare di secondo stato.

La continenza di Scipione

(Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, XI 152.1, 16)

Incisione a bulino. Firmata in alto a sinistra con il solo nome DIANA. A destra è invece presente la scritta IULIUS – RO. INVE. In basso a sinistra è presente la scritta LIBERALITATIS ET / CONTINENTIAE / EXEMPLUM.

Foglio mm. 251x208. Filigrana non rilevata. In discreto stato di conservazione. Presenta delle leggere macchie dovute a foxing.

Con margini (mm. 10).

Esemplare di secondo stato.

Orazio Coclite

(Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, XI 152.1, 17)

Incisione a bulino. Firmata sul pilastro a destra del ponte DIANA. L'indirizzo di G.B. De Rosi è stato abraso. In alto a destra si legge ora *Presso Carlo Losi*.

Foglio mm. 270x251. Filigrana rilevata.

Con margini (mm. 10). In discreto stato di conservazione. Presenta delle leggere macchie dovute a foxing.

Esemplare di terzo stato.

Due donne con sacchi

(Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, XI 152.1, 18)

Incisione a bulino. Firmata su una tavoletta a destra DIA/NA. In basso al centro *Gio: Iacomo de Rossi formis Romae alla Pace*.

Foglio mm. 163x132. Filigrana non rilevata. In buono stato di conservazione.

Esemplare di secondo stato.

Latona partorisce Apollo e Diana nell'isola di Delo

(Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, XI 152.1, 19)

Incisione a bulino. Firmata in basso a sinistra DIANA. In basso a destra troviamo *In Roma presso Carlo Losi l'anno 1773*. Di seguito *Horatius Pacificus Formis*.

Foglio mm. 387x265. Filigrana non rilevata.

Con margini (mm. 30). In discreto stato di conservazione. Presenta delle macchie nella fascia superiore e leggero foxing su tutto il perimetro.

Esemplare di quinto stato.

Venditori di pozioni contro il morso dei serpenti

(Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, XI 152.1, 20)

Incisione a bulino. L'indirizzo di Pacifico e di G.B. De Rossi sono stati abrasati. In basso a sinistra ora si legge *In Roma presso Carlo Losi*. Per poter incidere in maniera più agevole l'indirizzo è stata arretrata la linea della piastrella, che sta immediatamente sopra tale indirizzo. Inoltre

si nota sull'avambraccio sinistro del ragazzo che porta la cesta con i tre serpentelli un tratto diagonale lungo cm. 4. Circa, come ance un segno nero derivato da un danno alla lastra nell'angolo superiore destro dell'incisione, già indicati da Bellini.

Foglio mm. 225x300. Filigrana non rilevata.

Con margini (mm. 30). In discreto stato di conservazione.

Esemplare di quarto stato.

Venditore di pozioni contro il morso dei serpenti

(Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, XI 152.1, 22)

Incisione a bulino. L'indirizzo di *Horatius Pacificus* è stato abraso. In basso a sinistra *Giob. De Rossi in P. Nauona* con la lettera N alla rovescia.

Foglio mm. 225x300. Filigrana rilevata.

Con margini (mm. 10). Stampa ingiallita, con macchie foxing. Leggermente rovinata angoli in basso.

Esemplare di terzo stato.

Anfione e Zeto attaccano Dirce a un toro infuriato

(Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, XI 152.1, 29)

Incisione a bulino. In basso a sinistra troviamo DIANA MANTVANA IN CIDEBAT ROMAE, 1581, nel margine inferiore sono incisi sei versi posti in una cornice che recitano INGENTEM DIRCEM QVAM SPECTAS MARMORE ABVNO / SCULPSIT TAVRISIVS ET APOLLONIVS / DEINDE ADVECTA RHODO EST ET PRIMV CODITA INAEDE / POLLIO QVAM ROMAE STRVXERAT ASINVS / THERMARVM INDE ANTONI INTER MONVMETA REPOSTA / AT NVNC FARNESI PATRIS IN AEDE SITA EST. Più sotto al centro troviamo *Claudii Duchetti formis*.

Foglio mm. 298x435. Filigrana non rilevata. Restaurata.

Con margini (mm. 11 per tutti e tre i lati, mm. 26 nella parte inferiore). In discreto stato di conservazione. Presenta delle macchie.

Esemplare di primo stato.

Ester e Assuero

(Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, XI 152.1, 50)

Incisione a bulino. In basso a sinistra troviamo la firma DIANA.

Foglio mm. 180x136. Filigrana rilevata.

Senza margini. In mediocre stato di conservazione. Foglio ingiallito e con macchie di foxing su retro.

Esemplare di primo stato.

Il Redentore in gloria e quattro santi

(Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, XI 152.1, 72)

Incisione a bulino. Firmata a destra *Diana Mantuana Civis Volaterrana incidebat Romae M.D.LXXXIII*. In basso a sinistra nell'inciso DOMENICO DE GRILLANDAIO / FIORENTINO IN VENTOR. Nel margine a sinistra *Alla città di Volterra / Quello che da te ho preso / quello ti ri nuouo et / dedicho*. Nel margine al centro QVAE VOLATERANAS SACRATIS. I nomi delle due sante sono stati abrasati e al loro posto sono stati inseriti: a sinistra *S.Orsola Ver. M*; a destra

S.Lucia Ver. M. Sempre a destra *S.Bernardo*. Il santo in piedi a sinistra è diventato *S.Benedetto* e quello a destra *S.Antonio*.

Foglio mm. 245x350. Filigrana non rilevata.

Senza margini. In mediocre stato di conservazione, il foglio si presenta ingiallito. Inciso su carta spessa, non credo si tratti di foderatura.

Esemplare di secondo stato.

La Sacra Famiglia

(Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, XI 152.1, 73)

Incisione a bulino. In basso a sinistra nell'inciso ANT. DE CORRIGIO INVENT / DIANA MANTVANA INCIDEBAT ROMAE / 1577. In basso al centro sempre nell'inciso GREGORII XIII P. M. PRIVILEGIO. Nel margine vi sono, su una stessa riga, due versi latini che iniziano con le parole MI FABER EST NVTRIX Nel margine in alto a destra, sopra il verso latino, c'è scritto *Horatius Pacificus Formis*. Bellini indica un segno sopra la lettera F di Faber, ma che qui non compare.

Foglio mm. 280x370. Filigrana rilevata.

Senza margini. In discreto stato di conservazione, presenta delle macchie sulla parte inferiore del foglio e su gran parte del retro.

Esemplare di secondo stato.

Deposizione

(Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, XI 152.1, 74)

Incisione a bulino. In basso a sinistra: PARISI ROMANO INVENTORE / DIANA MANTVANA INCIDEBAT e in basso al centro 1.5.8.8, data seminasosta dall'ombra. Nel margine inferiore: VIDE DOMINE AFFLICTIONE MEA. Citato dal Bartsch e dallo Zani. In basso a destra *Horatius Pacificus Formis*.

Foglio mm. 285x380. Filigrana rilevata.

Con margini (mm. 10 nella parte inferiore). In mediocre stato di conservazione presenta delle macchie e dei buchi nella parte inferiore e superiore.

Esemplare di terzo stato (Non secondo come viene indicato nell'indicazione della scheda in biblioteca).

La Maddalena ai piedi di Cristo

(Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, XI 152.1, 77)

Incisione a bulino. In basso a sinistra, nell'inciso IVLIO CAMPI INVENTOR e in basso a destra DIANA MANTVANA ROMAE IN CIDEBAT .M.D.LXXVI. Nel margine vi è un distico latino che inizia con le parole DVM CHRISTI A PEDIBVS e ancora più sotto si legge GREGORII P. P. XIII. PRIVILEGIO P.A.X. In basso a destra nel margine ora si legge *Horatius Pacificus Formis*. Nello stato in questione il rame è stato tagliato in basso e ai lati ed è stato così eliminato il margine.

Foglio mm. 270x192. Filigrana non rilevata.

Senza margini. In discreto stato di conservazione.

Esemplare di terzo stato.

Sacra Famiglia con S. Elisabetta e S. Giovannino

(Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, XI 152.1, 81)

Incisione a bulino. Sulla culla troviamo la firma DIANA .F.. Nel margine HAEC SENIOR, STERILIS PEPERIT [...].

Foglio mm. 196x275. Filigrana non rilevata.

Con margini (mm. 6), eccetto nella parte inferiore.

Unico stato.

Gesù bambino (fig. 8)

(Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma XI 152.1, 82)

Incisione a bulino. In basso a sinistra ALLA S. EUFEMIA DE MASIMI ROMANA in basso a destra DIANA MANTUANA 1577, in basso entro margine LAEVA CRVCEM GESTAT PROMITT DEXTRA BEATM VITA TOLLE CRVCE VIVERE QVISQVIS AMAS. Foglio applicato su cartoncino. Non citato da Bartsch.

Foglio mm. 140x185. Filigrana non rilevata.

Senza margini.

Unico stato.

Il martirio di S. Agata

(Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma XI 152.1, 83)

Incisione a bulino. In basso a destra troviamo la firma DIANA IN CIDEBAT ROMAE 1577. Nel margine: S. AGATHA; più sotto vi sono quattro versi latini che iniziano con le parole VERBERIBVS FRVSTRA

Foglio mm. 189x265. Filigrana non rilevata.

Con margini nella parte inferiore (mm. 10). In mediocre stato di conservazione, foglio ingiallito con macchie di foxing

Unico stato.

Cristo presentato al popolo

(Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma XI 152.1, 85)

Incisione a bulino. In basso a sinistra troviamo inciso RAPHAEL REGIENSIS / IN VENTOR e in basso a destra la firma DIANA MANTVANA ROMAE ANNO M.D.LXXXVI. sotto la lettera L della data si intravede una X, più sotto nel margine, c'è un distico che cita ECCE HOMO, DIXISTI PRAETOR, NEC TVRRA MOVETVR; DIC MODO, NAM FLECTES FORSITAN, ECCE DEVS. Foglio mm. 255x205. Filigrana non rilevata.

Con margini irregolari dovuti probabilmente ad un "ritaglio". In mediocre stato di conservazione, foglio ingiallito.

Esemplare di primo stato.

S. Girolamo

(Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma XI 152.1, 88)

Incisione a bulino. In basso a destra troviamo inciso DIANA F./ DVRANTE DAL BORGO IN VENT.

Foglio mm. 155x203. Filigrana non rilevata.

Con margini irregolari su tutti i lati, probabilmente dovuti a "ritaglio". Presenta tracce di restauro sul retro. Manca angolo in basso a destra.
Unico stato.

VOLUME ROMA XI 152.2 - Ghisi

Vergine in trono con il bambino

(Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma XI 152.2, 2)

Incisione a bulino. Firmata in basso a sinistra DIANA MANTUANA CIVIS VOLATERANA IN CIDEBAT ROMAE 1586. In basso a destra NICOLAVUS / PESAVR IN VENT. Nel margine SCEPTRA MANV NATUMQ. TENE PEDE SUBIICE LUNAM Sotto *Romae 1774 Apud Carolum Losi*.

Foglio mm. 277x376. Filigrana non rilevata.

Con margini (mm. 3). In discreto stato di conservazione.

Esemplare di secondo stato.

Attilio Regolo chiuso nella botte

(Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma XI 152.2, 6)

Incisione a bulino. Risulta essere non quello catalogato da Bellini come di Diana bensì di Anonimo. Potrebbe altresì essere quella indicata come di secondo stato. Indirizzo e scritta su roccia sono abrase.

Foglio mm. 312x270. Filigrana rilevata.

Con margini irregolare poiché sembrerebbe "ritagliato". Rinfoderato.

Esemplare con stato da definire.

La Maddalena penitente nel deserto

(Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma XI 152.2, 7)

Incisione a bulino. Firmata in basso a sinistra DIANA.

Foglio mm. 95x130. Filigrana non rilevata. Molto raro.

Con margini (mm. 5). Macchie blu sul retro. In mediocre stato di conservazione.

Unico stato.

Tre Arcangeli adorano la Vergine

(Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma XI 152.2, 9)

Incisione a bulino. In basso a sinistra, nell'inciso, troviamo la firma DIANA, con la N alla rovescia. In basso a destra nell'inciso sono state aggiunte le lettere R.V.I. nel margine: REGINA ANGELORUM /CUM TRIBVS ARCHANGELIS, MICHAELE, GABRIELE, RAPHAELE. e più sotto *Romae ex Chalcographia Diminici de Rubeis Heredis IO. Iacobi de Rubeis ad Templum S. Mariae de Pace cum Priu. S. Pont.* Il precedente indirizzo di Lafrery, a destra, è stato abraso e ora compare solo RVI.

Foglio mm. 380x550. Filigrana non rilevata.

Con margini presenti ma irregolari poiché sembra essere stato ritagliato. Foglio ingiallito con macchie di foxing.

Esemplare di secondo stato.

Cristo e l'adultera

(Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma XI 152.2, 11)

Incisione a bulino. In basso a sinistra troviamo IVLIVS R. / INVENTOR / DIANA F. In basso al centro si legge *Con privilegio [...] Diana Scultora Mantovana fece Roma anno 1633*. Tutto il resto è stato abraso. A destra in basso è incisa la dedica a Pompeo Colonna e in alto a destra è presente lo stemma Colonna.

Foglio mm. 564x410. Filigrana non rilevata.

Senza margini.

Esemplare di sesto stato.

Gesù e l'adultera

(Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma XI 152.2, 12)

Incisione a bulino. Firmata DIANA F. Al centro *Si stampano da Gio. Giacomo de Rossi alla Pace. Con privilegio di [...] Diana Scultora Mantoana fece. Roma l'anno 1633*. A destra la dedica a *Pompeo Colonna All'Ill.mo et Ecc.mo Sig.re D. Pompeo Colonna Mi spinge l'antica servitù che professo a V.ra Ecc.za spinge le linee di questo fopre centro della mia divotione-Riconosca dunque il foglio per figlio della mia osservanza e la mia osservanza per parte del suo merito e devotamente la riverisco D.V.S. Ill.mo et Ecc.mo Maurilio Bona Dedica*.

Foglio mm. 587x587/590. Filigrana non rilevata.

Stampa smarginata. Foglio in mediocre stato di conservazione.

Esemplare di settimo stato.

Marcia di Cavalieri

(Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma XI 152.2, 15)

Incisione a bulino. Firmata in basso a sinistra IVLIVS / RO. IN. / DIANA / F.

La stampa originale si compone di tre rami. Questo in ordine appartiene al primo. Parte sinistra.

Foglio mm. 315x175. Filigrana non rilevata. Rifoderato. In discreto stato di conservazione

Con margini (mm. 2)

Esemplare di quarto stato.

Marcia di Cavalieri

(Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma XI 152.2, 16)

Incisione a bulino. La stampa originale si compone di tre rami questo in ordine di sequenza appartiene al III rame. Parte destra.

Foglio mm. 366x175. Filigrana non rilevata.

Con margini (mm. 5). In cattivo stato di conservazione dovuto a mancanze di parti di foglio nella parte alta, sia a destra che a sinistra, e in basso a sinistra.

Esemplare di quinto stato.

Lo Spirito Santo

(Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma XI 152.2, 24)

Incisione a bulino. Firmata in basso al centro RAPHAEL REGIENSI INVENTOP / DIANA INCIDEBAT ROMAE / 1581.

Foglio mm. 193x199. Diametro rame 191. Filigrana rilevata.
Senza margini. In discreto stato di conservazione.
Esemplare di primo stato.

Due gemelli

(Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma XI 152.1, 25)

Incisione a bulino. Firmata nelle due estremità contrapposte del tondo ci sono due distici:
A GEMINIS GEMINOS NATOS NOS DIXIT AB OVIS / PRISCA SENVM SERIES SIC GEMINASSE
IVVAT / SED QVIA SVB CAELI NVNC SYDERE CONDIMVR VNO / MISCVIT ALTERIVS CORPORA
CORPORIBVS. Nelle altre due estremità leggiamo DIANA INCIDEBAT / ROMAE 1577 e
RAPHAEL REGIENSIS INVENTOR.

Foglio mm. 220x215. Filigrana non rilevata. Diametro rame 196

Senza margini. In mediocre stato di conservazione, presenta delle macchie su tutto il
diametro dell'incisione.

Esemplare di secondo stato.

VOLUME ROMA XI 147 - Polidoro

Nozze di psiche

(Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma XI 147, 124)

Incisione a bulino. Firmata a sinistra in una targa posta al di sopra della porta IVLIVS / ROM.
/ INVENTOR. / DIANA F. In basso a destra verso il centro D. GREGORII P.P. XIII / PRIVILEGIO AD
DECEN. / ROMAE. In basso a sinistra è presente la dedica a Claudio Gonzaga. Verso il centro
è presente la scritta *Antonius Carezzanus formis Romae 1613*.

Foglio mm. 379x1137. Filigrana non rilevata.

Stampa smarginata. Foglio in discreto stato di conservazione.

Esemplare di secondo stato.

VOLUME ROMA XI 129 - Campidoglio

Ercole con le mele d'oro

(Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma XI 129, 66)

Incisione a bulino. Firmata in basso a destra all'altezza del basamento del piedistallo DIANA
INCIDEBAT ROMAE 1581. In basso al centro è aggiunto CLAVDII DVCHETTI FORMIS

Foglio mm. 234x345. Filigrana rilevata.

Con margini (mm 80x70). In mediocre stato di conservazione.

Esemplare di secondo stato.

Lo spinario

(Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma XI 129, 100)

Incisione a bulino. Firmata in basso a sinistra DIANA IN CIDEBAT. Sopra al precedente
indirizzo è aggiunto *Ioannes Orlandi formis romae 1602*

Foglio mm. 258x305. Filigrana rilevata.

Con margini (mm 103x87). In mediocre stato di conservazione

Esemplare di secondo stato.

VOLUME ROMA XI 144 – Maestro del Dado

Cristo stabilisce Pietro capo della Chiesa

(Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma XI 144, 4)

Incisione a bulino. Firmata in basso a sinistra DIANA senza data. Gli indirizzi di De Rossi e di Pacifico sono stati abrasati. In basso a sinistra è aggiunto: *In Roma presso Carlo Losi l'anno 1773.*

Foglio mm. 368x238. Filigrana rilevata.

Con margini (mm. 3). In discreto stato di conservazione.

Esemplare di quinto stato.

- 1 G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori nelle redazioni del 1550 e 1568*, 5, testo a cura di R. Bettarini, commento secolare a cura di P. Barocchi, Firenze, 1984, p. 424.
- 2 Nell'articolo che segue, nato dalla tesi di Specializzazione dal titolo *Diana Scultori mantovana (1547-1612). La vita, i documenti le opere*, relatore prof. Giovanni Maria Fara, anno accademico 2009-2010, si vuole presentare lo stato delle ricerche eseguito sul lavoro di una donna-artista vissuta nel XVI secolo, periodo in cui, nonostante fossero diverse le barriere che impedivano una buona formazione in campo artistico, ella riuscì ugualmente ad essere una "donna diversa" dalle altre. Cfr. R. De Maio, *Donna e Rinascimento. L'inizio della rivoluzione*, Napoli, 1995.
- 3 Diana firmando e apponendo dediche sulle sue incisioni - famosa è quella alla Duchessa di Mantova - è stata la prima donna italiana a firmare le sue stampe col proprio nome. Cfr. E. Lincoln, *The invention of the Italian Renaissance printmaker*, New Haven-London, 2000.
- 4 D'ora in poi ASVR.
- 5 Quasi sicuramente la dicitura "*versus Scrufam*" indicava verso o nelle vicinanze di Via della Scrofa, dove effettivamente la casa era situata.
- 6 V. Pagani, *Adamo Scultori and Diana Mantovana*, in «Print Quarterly», 9, 1992, p. 85.
- 7 ASVR, S. Agostino, Stati d'anime, 1595-96, fol. 33.
- 8 P. Bellini, *Contributi per Diana Scultori*, in «Rassegna di studi e di notizie», 8, 1980, pp. 66-68; Idem, *L'opera incisa di Adamo e Diana scultori*, Vicenza, 1991, p. 30.
- 9 A. Corsini, *Gli "status animarum", fonte per le ricerche di demografia storica* in *Le fonti della demografia storica in Italia*, atti del seminario di demografia storica, 1971-72, Roma, s.i.d, pp. 88-195: 193.
- 10 Per una dettagliata descrizione del bulino cfr. Bellini, *L'opera incisa di Adamo e Diana scultori*, cit., pp. 202 e seg.
- 11 Il Conte Carlo D'Arco, importante storico ottocentesco, attribuiva proprio a Giulio Romano un ruolo di rilievo nella diffusione dell'arte incisoria nella città, di cui Diana fu interprete attenta. cfr. C. D'Arco, *Di cinque valenti incisori mantovani del secolo XVI*, Mantova, 1840.
- 12 C. Salsi, *L'Incisione mantovana del Cinquecento*, in *L'opera incisa di Adamo e Diana scultori*, cit., pp. 9-31.

- 13 Molto probabilmente Vasari visitò casa Scultori sotto suggerimento di Giovan Battista stesso che cercava in tutti i modi di promuovere il lavoro dei figli come fece per Adamo. cfr. A. Perrenot de Granvelle, *Giovan Battista Mantovano in Lettere di artisti italiani ad Antonio Perrenot di Granvelle*, Madrid, 1977, pp. 45-52.
- 14 A. Bartsch, *The Illustrated Bartsch*, 31, Wien, 1813, pp. 239-289.
- 15 Per conoscere quali furono le fonti antiche e le citazioni del XVI al XVII secolo che si occuparono di Diana, si rimanda al *Regesto delle Fonti* da me elaborato in occasione della tesi di specializzazione sopra citata.
- 16 In questo periodo la Scultori si firmava semplicemente DIANA.
- 17 Secondo quanto riporta Giuseppe Campori, il più accurato nello scrivere la vita dell'architetto, anche se prima di lui ne parlarono Vasari, Baglione e D'Arco. Cfr. G. Baglione, *Le vite de' pittori scultori et architetti. Dal pontificato di Gregorio 13. sino a tutto quello d'Urbano ottavo. Le quali seguitano le vite, che fece Giorgio Vasari. Scritte da Gio. Baglione Romano, e dedicate all'eminentissimo Girolamo card. Colonna*, Roma, 1649, pp. 45-46; D'Arco, *Di cinque valenti incisori mantovani*, cit. p. 29; G. Campori, *Gli artisti italiani e stranieri negli Stati estensi*, Modena, 1855 (e rist. anast. Bologna 1969), pp. 119-120; Vasari, *Le Vite*, cit. p. 423; L. Marcucci, *Le case di Francesco da Volterra alla Scrofa*, in «Palladio», 20, 2007 (2008), 39, pp. 111-120.
- 18 Campori, *Gli artisti italiani e stranieri*, cit. p. 119.
- 19 Vasari, *Le Vite*, cit. p. 423.
- 20 D'Arco, *Di cinque valenti incisori mantovani*, cit. p. 29.
- 21 Baglione però non cita affatto il passaggio del Volterra da Mantova indicando solo la tappa romana, fatta quando ormai Diana e Francesco erano già uniti in matrimonio. cfr. Baglione, *Le vite de' pittori scultori et architetti*, cit. pp. 45-46.
- 22 Il Conte D'Arco ne l'*Istoria della vita e delle opere di Giulio Pippi Romano (1838)*, in una nota dà come per certa la data dell'unione tra i due: «[...]Diana, colla quale certamente si ammogliò nel 1567». Ritratta poi la notizia definendola incerta ne *Di cinque valenti incisori mantovani del secolo 16. e delle stampe da loro operate* scritto due anni dopo. Altresì Laura Marcucci in un suo articolo cita l'annotazione di Noack secondo cui la data del matrimonio dei due artisti risalirebbe all'11 maggio 1575, celebrato in San Pietro in Vaticano. La Marcucci così fa riferimento a quanto riportato dallo storico, senza però poter controllare la correttezza della trascrizione poiché i volumi dell'archivio relativi a quegli anni non erano consultabili. Marcucci, *Le case di Francesco da Volterra*, cit., pp. 114-120.
- 23 D'ora in poi ASM.
- 24 I documenti in questione risultano lacunosi, poiché i due anni seguenti al 1549 sono assenti. Non risultano inoltre i documenti dal 1560 in poi per riprendere dagli anni 1590-92 fino al 1605, evidentemente troppo in avanti per cercare una traccia nella città dell'artista, poiché già dal 1575 risulta a Roma.
- 25 ASR, Notai Capitolini, Ufficio 30, Felix de Romualis, ff. 242, 301.
- 26 ASVR, S. Agostino, Liber Domorum, n.67, c68
- 27 Marcucci, *Le case di Francesco da Volterra*, cit., pp. 111-120.
- 28 D'ora in poi ACBSP. ACBSP, Lib. Bapt., 1541-83, f. 138v.
- 29 E. Borea, *Lo specchio dell'arte italiana*, Pisa, 2009, p. 189.
- 30 M. Bury, *The print in Italy. 1550-1620*, London, 2001, p. 128.

- 31 M.G. Blasio, *Cum gratia et privilegio: programmi editoriali e politica pontificia, Roma 1487-1527*, Roma, 1988; Eadem, *Privilegi e licenze di stampa a Roma fra Quattrocento e Cinquecento*, in «La bibliofilia», 90, 1988, pp. 147-159.
- 32 Bury, *The print in Italy*, cit., p. 128.
- 33 Bury, *The print in Italy*, cit., p. 129.
- 34 Ringrazio la dott.ssa Rosanna Volpe per l'importante aiuto nella traduzione del Privilegio. ASV, Arm. XLII, 28, f. 213rv (nr. 49). «1575 die 5 Junij // Inhibitio quibusuis imprimendi / operas per eam decennium / incisas, et incidendas absque licentia. // Gregorius Papa XIII // Ad futuram memoriam. // Cum sicut accepimus dilecta in Christo filia Diana Mantuana / uxor dilecti filii Francisci Cipriani Architecti, quae cum eo in hac alma / Vrbe nostra commoratur complura opera plurimo rum excellentium Pictorum, et / sculptorum hactenus sculpsit, et in aes inciderit hanc artem a parte, qui / sculptor insignis est docta, utique Historiam Euangelii de adultera, / Conuiuium Deorum, Cursu, seu [...] equorum Triumphus Caesaris ex Iulii / Romani, Natiuitatem Domini nostri Iesu Christi, ex Iulii miniatoris, Imaginem / Sancti Hieronimi ex Dnielis de Vulterra moduli et inuentionibus, ac in / posterum dantur Dianae alia permulta tam Raphaelis de Urbino, e Michelis / Angeli Bonarotae, quoque aliorum celeberrimorum Pictorum, et Sculptorum incisura / illaque adhuc non impressa, et super quibus imprimendis non hactenus / priuilegium obtinuit ad comune utilitatem imprimi facere intendat, dubitat / ne postea ab aliis eadem opera sine eius licentia imprimatur, quod / maxime ei praeiudicium afferret. Idcirco nos eius indemnitati consulere / uolentes, et eidem Dianae, eiusque haeredibus, et successoribus [...] / pro temporibus habituri quibuscumque, ne dicta eius opera expressa supra / cum inscriptione sui nominis imprimendo per decem annos (tantum) post impressionem / dictorum operum a quocumque sine ipso rum aut / successo rum suorum licentia imprimi, aut uendi, seu uenalia teneri possint concedimus, et indulgemus, inhibentes / omnibus, et singulis utriusque sexus praestertim Bibliopolis sculptoribus. / Incisoribus et impressoribus quibuscumque sub excommunicationis latae sententia / Vrbe, et locis quibuscumque Sanctae Romanae Ecclesiae mediate, et immediate subiectis / et quingentorum ducato rum auri de Camera et insuper amissionis operis / poena toties, quoties contrauentum fuerit ipso facto, et absque aliqua / declaratione incurenda neque infra decennium (praedicatum) ab impressione dictorum / operum computandum dicta opera hactenus non impressa, et per ipsam / Diana imprimenda sine ipsius Dianae expressa licentia dicto decennio / durantem, incidere, sculpere, imprimere, uendere, seu uenalia habere / uel proponere audet; Mandantes universi Venerabilibus Fratribus suis / Episcopis, Archiepiscopis, Patriarchis, eorumque Vicariis in speciali bus, et [...] / et in statu temporali Sanctae Romanae Ecclesiae etiam legati set Vicelegatis Sediae Apostolicae / ac ipsius status Gubernatoribus, ut quoties pro parte ipsius Dianae / uel suorum fuerint requisiti, uel eorum aliquis fuerit requisitus eidem / Dianae, et suis efficacis defensionis praesidio assistentes praemissa omnia, et / singula contra inobedientis et rebelles per censuras ecclesiasticas etiam saepius / aggrauando, et alia iuris remedia auctoritate Apostolica exequatur, inuocato etiam [pagina] ad hoc si opus fuerit auxilio brachii saecularis. Non obstantibus / constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque».
- 35 Lincoln, *The invention of the Italian Renaissance printmaker*, cit., pp. 128-129.
- 36 Per un approfondimento leggere: E. Borea, *Stampa figurativa e pubblico, dalle origini all'affermazione nel Cinquecento* in *Storia dell'arte italiana. Parte prima: materiali e problemi. II. L'artista e il pubblico*, a cura di G. Previtali, Torino, 1979, pp. 319-413: 331-332; P. Bellini, *Stampatori e mercanti di stampe in Italia nei secoli XVI e XVII* in «I quaderni del conoscitore

- di stampe», 26, 1975, pp. 19-45; L. Ozzola, *Gli editori di stampe a Roma nei secoli XVI e XVII*, in «Repertorium fur Kunstwissenschaft», 33, 1910, pp. 400-411; F. Ehrle, *Roma prima di Sisto V. La pianta di Roma Du Perac-Lafrery del 1577 riprodotta dall'esemplare esistente nel museo britannico* a cura e con introduzione di Francesco Ehrle, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano [19.]; A. Grelle Iusco, *Mercato e produzione delle stampe a Roma all'inizio del secolo XVII e alcuni problemi sugli inizi romani di Callot* in *Le incisioni di Jacques Callot nelle collezioni italiane*, Milano, 1992, pp. 29-50.
- 37 Morte che, come vedremo più avanti, grazie ad un documento reperito presso l'ASVR può essere datata al 1612.
- 38 Francesco da Volterra faceva parte della congregazione già da tempo, infatti la sua ammissione risale al 1577.
- 39 A.L. Genovese, *Le donne nell'Accademia dei virtuosi del Pantheon*, in «Annali della pontificia insigne Accademia di Belle Arti e lettere dei virtuosi del Pantheon», 2012, pp. 371-373.
- 40 V. Tiberia, *La Compagnia di S. Giuseppe di Terrasanta nel XVI secolo*, Galatina, 2000, pp. 152-153, f. 44v.
- 41 Per conoscere la storia di tutte le ammissioni femminili cfr. A.L. Genovese, *Le donne nell'Accademia dei virtuosi del Pantheon*. cit.
- 42 A. L. Genovese, *Le donne nell'Accademia dei virtuosi del Pantheon*, cit. p. 372.
- 43 A quegli anni si riferisce la stampa dell'incisione. Venne sicuramente eseguita qualche anno prima, come riporta la data sull'incisione stessa.
- 44 E' divisa in tre parti. Nella parte sinistra vengono incisi i mesi, mentre al centro troviamo i giorni e a destra i segni zodiacali. La parte più interessante è quella centrale superiore, occupata da una piccola incisione rappresentante l'Adorazione dei pastori, immagini del sole e della luna e gli stemmi di Papa Sisto V e della città di Roma. Precisamente a destra e a sinistra sono rappresentate, in verticale, quattro serie di piccole illustrazioni di forma quadrata, ispirata alla decorazione della Sala dei Venti in Palazzo Te a Mantova. Gli affreschi presenti nella stanza avevano un significato ben preciso, come spiegato da Gombrich nel suo articolo. Queste immagini mostravano la Paranatellonta, attitudini e attività indotte negli uomini non tanto dal segno zodiacale quanto dalle costellazioni "extrazodiacali" presenti alla nascita che potevano avere influenze sul destino umano, come indicato anche nell'epigrafe sopra la porta meridionale della stanza. Cfr. E.H. Gombrich, *Immagini simboliche: studi sull'arte nel rinascimento*, Milano, 2002, pp. 189-201.
- 45 Miscellanea di Stampe coll. C^A. 2. 11/56
- 46 Bellini, *L'opera incisa di Adamo e Diana scultori*, cit. p. 238, n. 48.
- 47 V. Pagani, *A Lunario for the years 1584-1586 by Francesco de Volterra and Diana Mantovana*, in «Print Quarterly», 8, 1991, 2, pp. 140-145.
- 48 Poi nel 1860 dal Nagler. Cfr. G.K. Nagler, *Die Monogrammisten und diejenigen bekannten und unbekannten Künstler aller Schulen*, 2, München, 1860, p. 449, n. 19.
- 49 G. Baglione, *Le vite de' pittori scultori et architetti.*, cit., pp. 48-49.
- 50 *Ibidem*.
- 51 Nagler, *Die Monogrammisten*, cit., p. 449, n. 19.
- 52 Nagler qui infatti non indica affatto il marito Francesco da Volterra, contrariamente da quanto fece Baglione.

- 53 Pagani, *A Lunario for the years 1584-1586*, cit., pp. 140-145.
- 54 Dopo questa data infatti, l'artista sembrerebbe non aver messo più mano ad un Bulino. Molti studiosi sono concordi nel motivare quest'abbandono dell'incisione per motivi di salute.
- 55 Lincoln, *The invention of the Italian Renaissance printmaker*, cit. pp. 128-129.
- 56 Che tradotta significa *Provvedi, oh Signore, per la mia afflizione*.
- 57 S. Massari, *Incisori mantovani del '500. Giovan Battista, Adamo, Diana Scultori e Giorgio Ghisi dalle collezioni del Gabinetto nazionale delle stampe e della Calcografia nazionale*, Roma, 1980, p. 116, n. 171; Bellini, *L'opera incisa di Adamo e Diana scultori*, cit., p. 264, n. 63.
- 58 F. Milizia, *Memorie degli architetti antichi e moderni*, Bassano, 1785, p. 81.
- 59 ASVR, S. Agostino, Lib. Mort., 1582-1633, f.10.
- 60 D'ora in poi ASVP.
- 61 AVP, Verballi delle Congregazioni 1543-87, "Nomi de Confratri".
- 62 ASR, Notai Capitolini, Ufficio 30, Felix de Romualis, ff. 242, 301.
- 63 ASVR, S. Agostino, Lib. Matr., 1572-1633, f. 16.
- 64 ASR, S. Agostino, LIBER INTROITUS; vol. 195, f. 87v
- 65 V. Pagani, *Adamo Scultori and Diana Mantovana*, cit. p. 7.
- 66 *Ibidem*.
- 67 *Ibidem*.
- 68 ASVR, S. Lorenzo, Lib. Mort., 1606-1633, f. 126.
- 69 C. Pietrangeli, *La Biblioteca Casanatense*, Firenze, 1993, pp. 173-176.
- 70 In merito all'identificazione degli stati, ci si è basati su quanto indicato dal Bellini per le incisioni con identico soggetto.
- 71 Bellini, *L'opera incisa di Adamo e Diana scultori*, cit., pp. 197-199, n. 21.
- 72 Il fondo venne acquisito dall'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte nel 1929 ed è costituito dai manoscritti, dalle collezioni di stampe e di disegni della Biblioteca di Rodolfo Lanciani.
- 73 Nato a Orgelet di Besancon, nel 1512, è morto a Roma nel luglio del 1577. Questi dati si ricavano dall'iscrizione sulla lastra sepolcrale in marmo posta in San Luigi dei Francesi a Roma (navata destra, in prossimità della porta della sacrestia, oggi non più leggibile ma trascritta, anche se in parte già lacunosa, da V. Forcilla, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, 3, Roma, 1873, p. 26, n. 64). Sulla figura e l'opera di Lafrery i contributi più recenti sono: V. Pagani, *The Dispersal of Lafreris Inheritance, 1581-1589*, in «Print Quarterly», 25, 2008, 1, pp. 3-23; V. Pagani, *The Dispersal of Lafreris Inheritance, 1581-1589 – Il Pietro De Nobili*, in «Print Quarterly», 25, 2008, 4, pp. 363-393; C. Witcombe, *Print Publishing in Sixteenth-Century in Rome. Growth and Expansion, Rivalry and Murder*, London-Turnhout 2008, cui si rimanda per la bibliografia precedente.
- 74 Ehrle, *Roma prima di Sisto V: la pianta di Roma Du Perac-Lafrery del 1577*, cit., pp. 48-53, n. 10 II.
- 75 Il volume riporta i nomi di Giorgio, Diana, Adamo e Giovan Battista.
- 76 Giorgio Ghisi faceva parte del gruppo di incisori mantovani che a causa del maggior talento artistico di questi, per un lungo periodo vennero identificati col suo cognome. Il cognome

della famiglia Scultori è stato erroneamente confuso negli anni, fino ad essere dimenticato per un lungo periodo. Nelle fonti non sempre la famiglia e Diana, vengono indicati con il loro cognome. Infatti nel corso delle ricerche si è avuto modo di riscontrare una molteplicità di cognomi come Diana Mantovana, Ghisi etc.

- 77 Roma XI 129. Volume che raccoglie incisioni che hanno come tematica statue e architetture poste proprio in Campidoglio. Qui sono conservate solo due stampe della Scultori.
- 78 Roma XI 147. Volume nominato Polidoro per via delle incisioni tratte tutte da invenzioni di Polidoro da Caravaggio. Anche qui sono conservate due incisioni della nostra.
- 79 Roma XI 144. Volume nominato Maestro del Dado per via delle incisioni tratte tutte da invenzioni dello stesso. Qui vi è una sola incisione della nostra.
- 80 Cfr. Calidonna, *Diana Scultori mantovana (1547-1612). La vita, i documenti, le opere*, cit.
- 81 Probabilmente arrivò con lo zio Claude Duchet. D. Giannone, *L'indice di Antonio Lafrery*, in «Grafica d'arte», 11, 2000, 41, pp. 3-5.
- 82 Il Salamanca fu una figura piuttosto importante nel mercato romano del tempo. Cfr. Ozzola, *Gli editori di stampe a Roma nei secoli XVI e XVII*, cit., pp. 400-411; C.A. Petrucci, *Panorama dell'incisione italiana. Il Cinquecento*, Roma, 1964; V. Pagani, *Documents on Antonio Salamanca* in «Print Quarterly», 17, 2000, pp. 148-155.
- 83 L'atto di stipulazione della società è andato perduto. Era comunque datato 20 dicembre 1553. Ne è rimasto conservato solo un frammento, riportato all'atto di scioglimento della società. Cfr. P. Bellini, *Stampatori e mercanti di stampe in Italia nei secoli XVI e XVII*, cit., p. 30.
- 84 P. Coccia, *Introduzione*, in *Giulio Romano pinxit et delineavit: opere grafiche autografe di collaborazione e bottega*, Roma, 1993.
- 85 Questo è il più antico catalogo editoriale del tempo, il primo di cui si ha notizia, costituendo il prototipo di tutta una serie di indici che avrebbe visto la luce tempo dopo. Questo catalogo edito «per colmo della commodità di chi se ne diletta» elencava oltre cinquecento tra stampe e libri illustrati preso la bottega di via del Parione, oggi via del Governo Vecchio. L'*Indice* è stato poi ripubblicato nel volume di Francesco Ehrle e attualmente esiste un unico esemplare conservato presso la Biblioteca Marucelliana, con la collocazione R.V. 720. Questo è composto di sedici pagine, non numerate, nel formato in quarto. cfr. Ehrle, *Roma prima di Sisto V*, cit.; M. Cochetti, *La catalogazione delle stampe (sec. XVII-XVIII)* in *Storia della bibliografia*, 8, Roma, 1997, pp. 758-760.
- 86 Vasari, *Le vite*, cit., pp. 307-308; Pagani, *The dispersal of Lafrery's inheritance, 1581-1589*, cit., pp. 3-23.
- 87 F. Borroni Salvadori, *Carte, piante e stampe storiche delle raccolte lafreriane della Biblioteca Nazionale di Firenze*, Roma, 1980, p. XXXIX; E. Bruwaert, *Recherche sur la vie et l'œuvre du graveur P. Thomassin*, Troyes, 1876.
- 88 G.L. Masetti Zannini, *Stampatori e librai a Roma nella seconda metà del Cinquecento. Documenti inediti*, Roma, 1980, p. 212
- 89 L'indice del Lafrery appartiene al genere bibliografico delle liste commerciali, che per le stampe fu il primo esempio ad oggi conosciuto. Cfr C. Coppens, *I cataloghi degli editori e dei librai in Italia (secoli XV – XVI)* in «Bibliologia», 3, 2008, pp. 107-124
- 90 A. Alberti, *Contributi per Antoine Lafréry. Un editore francese a Roma tra Rinascimento e Controriforma*, in «Annali di critica d'arte», 7, 2011, pp. 75-116.
- 91 *Ibidem*.

- 92 Pagani, *The Dispersal of Lafreris Inheritance*, cit., pp.3-23; V. Pagani, *The Dispersal of Lafreris Inheritance, 1581-1589 – Il Pietro De Nobili*, cit., pp. 363-393;
- 93 Alberti, *Contributi per Antoine Lafréry. Un editore francese a Roma tra Rinascimento e Controriforma*, cit.
- 94 Ehrle indicava erroneamente il volume 35.
- 95 Archivio di stato di Roma, Notai Tribunale dell'A.C. vol. 1151, 26 gennaio 1581, ff.187-191.
- 96 Masetti Zannini, *Stampatori e librai a Roma*, cit., p. 212
- 97 Salsi, *L'Incisione mantovana del Cinquecento*, in *L'opera incisa di Adamo e Diana scultori*, cit.



Fig. 1: D. SCULTORI, *Cristo e l'adultera*. Roma, Biblioteca Casanatense, 20 A II 90/7



Fig. 2: D. SCULTORI, *Combattimento intorno al corpo morto di Patroclo*. Roma, Biblioteca Casanatense, 20 A II 90/9



Fig. 3: D. SCULTORI, *La continenza di Scipione*. Roma, Biblioteca Casanatense, 20 A II 90/15



Fig. 4: D. SCULTORI, *Ester, Assuero e Aman*. Roma, Biblioteca Casanatense, 20 A II 90/16



Fig. 5: D. SCULTORI, *Due donne con sacchi*. Roma, Biblioteca Casanatense, 20 A II 90/28



Fig. 6: D. SCULTORI, *Tre Arcangeli adorano la Vergine*. Roma, Biblioteca Casanatense, 20 B I 66/28



Fig. 7: D. SCULTORI, *Latona partorisce Apollo e Diana nell'isola di Delo*. Roma, Biblioteca Casanatense, 20 B I 66/29



Fig. 8: D. SCULTORI, *Gesù Bambino*. Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, XI 152.1, 82